

Goliarda e Fausta

Talenti di DONNA

MASSIMO ONOFRI

Per una circostanza casuale sono arrivati insieme in libreria, senza per altro nessuna premeditazione dovuta, magari, a qualche anniversario. Ci riferiamo alla riproposta per La Tartaruga del libro ricapitolativo di Fausta Cialente, *Le quattro ragazze Wieselberger*, dedicato alla famiglia materna, che sovrappiunge nel momento in cui Carocci manda in libreria una monografia di Maria Rizzarelli intitolata *Goliarda Sapienza. Gli spazi della libertà, il tempo della gioia*. Cialente e Sapienza: due scrittrici accomunate da una partecipazione alla Resistenza e da una stessa appassionata militanza nel campo della sinistra. Fausta Cialente e Goliarda Sapienza, insomma, come specchiate all'improvviso l'una nell'altra come dentro una sorta di biografia parallela: quando è vero, al contrario, che nessun rapporto personale intercorse tra le due. A un primo e superficialissimo sguardo, quel che colpisce è la loro uscita di scena quasi contemporanea, a distanza di nemmeno due anni l'una dall'altra: se, infatti, Goliarda Sapienza (di circa dieci anni più giovane di Elsa Morante, Anna Maria Ortese e Natalia Ginzburg) moriva a Gaeta il 30 agosto 1996, all'età di 62 anni, Fausta Cialente s'era spenta poco più di due anni prima a Pangbourne, il 12 marzo 1994, ma quasi centenaria, protagonista di primo livello della generazione di Anna Banti e Maria Bellonci, seppure ormai inoperosa narrativamente da circa 20 anni. Si potrebbe dire che tutto le divideva, a cominciare dal diversissimo rapporto con le radici: nata per puro accidente a Cagliari la cosmopolita e sradiata Fausta Cialente, inesauta mediatrice tra Oriente e Occidente; di Catania, invece, Goliarda Sapienza, appartenendo alla città in un modo tale da autorizzare una lettura di parte della sua opera come eventuale capitolo di quel grande libro sull'isola, perennemente aggiornato, cui quasi nessuno scrittore siciliano s'è in effetti sottratto.

È noto come, nella storia letteraria delle donne, la scelta di scrivere e rompere il silenzio secolare sia andata spesso, e con dolorosa lucidità, in una direzione autobiografica. In tal

senso, Cialente e Sapienza rappresentano perfettamente due opzioni, non antipodiche, ma assai diverse nello sciogliere il nodo tra scrittura e autobiografia. Prendete tutta la produzione "levantina" di Fausta Cialente: quella che la consegna agli anni vissuti ad Alessandria d'Egitto e poi al Cairo, in seguito al matrimonio con Enrico Terni. Una produzione che, se comparata con quella analoga di tutti gli altri scrittori non solo italiani, a cominciare dal Riccardo Bacchelli di *Mal d'Africa* (1935), si rivela in straordinario anticipo sui tempi, tanto sul piano delle nervature stilistiche, quanto su quello propriamente antropologico-culturale: da *Cortile a Cleopatra* (1936: ma terminato nel 1931) al racconto *Pamela o la*

stituzione dell'"altro" al di là d'ogni pregiudizio etnocentrico e d'ogni facile esotismo, quello che negli scrittori coevi e di successo consegnava ai lettori «un Oriente accessibile». Più scoperta e combusta - con non poche implicazioni di tipo anche teorico - la posizione di Goliarda Sapienza, la quale parla di «*Autobiografia delle contraddizioni*» in una pagina del 1990 dei notevolissimi diari (*La mia parte di gioia. Taccuini 1989-1992*), nozione che Rizzarelli pone a perno di tutta la sua indagine, senza dire del denso discorso che la studiosa fa sul "doppio talento" di Sapienza scrittrice e attrice, che qui non posso sviluppare, ma che rappresenta il nucleo teoreticamente più importante e innovativo della monografia. «*Autobiografia delle contraddizioni*», insomma, definizione perfetta del grande ciclo iniziato trent'anni prima, «incentrato sulla mia persona ma "in progress"», «all'interno del quale – per altro – è possibile collocare gran parte della sua produzione letteraria»: là dove la contraddizione, contro ogni mistificante idea di coerenza, si fonda proprio sulla convinzione che la vita sia costituita da "bugie" («nessuno di noi può esserne esente»), le quali non possono essere omesse per nessuna ragione, proprio perché «ad ogni passo» possano essere «rovesciate o riconosciute come errori nocivi».

Rizzarelli individua perfettamente le diverse fasi di questo ciclo: «Le strade di Catania (in *Lettera aperta e Io, Jean Gabin*), il mare di Positano (in *Appuntamento a Positano*), la clinica di Roma (nel *Filo di mezzogiorno*), il carcere di Rebibbia (in *L'università di Rebibbia e Le certezze del dubbio*), e ancora il palcoscenico e lo schermo delle sue *pièce* e dei suoi soggetti cinematografici (in *La mia parte di gioia* e *Tre pièces e soggetti cinematografici*). Libri che fanno da contrappunto a quel capolavoro che è *L'arte della gioia*, autobiografia immaginaria nei panni del personaggio di Modesta, ritrovato in una cassapanca e pubblicato postumo nel 1998 dopo tanti rifiuti editoriali. Si può concludere con un'espressione di Orte, posta in epigrafe da Rizzarelli, ma applicandola alle nostre due scrittrici, impegnate entrambe, e diversamente, nello «sforzo di promuovere un altro vero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



'900

A sinistra,
Goliarda
Sapienza;
a destra,
Fausta
Cialente

